

L'ARCHITETTO

Italo Rota: si deve pensare in grande Ci vuole un ambiente di lusso e fascino

«Andata deserta la gara d'appalto? Forse anche perché il progetto presentato era troppo invasivo e toglieva la spettacolarità dell'edificio esistente», afferma il progettista Italo Rota, incaricato di realizzare il nuovo Museo del Novecento all'Arengario. «Certo, la stazione va rivitalizzata. Ma oggi quell'edificio è un oggetto prezioso, una testimonianza di una architettura che ci fa vedere il passato ed è sopravvissuta alla modernità».

La Stazione Termini è stata rifatta un po' allo stesso modo di questo progetto.

«Ma mentre la Stazione Termini aspettava di essere completata, questa di Stacchini aspetta di essere interpretata».

Quindi?

«Ci voleva un concorso particolare, al quale dovevano partecipare registi, architetti bizzarri, esperti di luci: sarebbe stato un matrimonio interessante».

Interpretata come?

«E' un edificio che va valorizzato più per l'atmosfera che può creare piuttosto che per gli spazi disponibili. Andrebbe trattata in stile Pennsylvania Station di New York. Bisogna creare un ambiente di lusso e di fascino, più che da grandi numeri. Poi anche i numeri verranno. Gli ingressi laterali e le pensiline progettate erano elementi invasivi, che toglievano fascino alla Stazione. Ci vuole un genio per interpretarla, figure come Ronconi o Storaro».

Ma quali nuove funzioni vanno collocate nella stazione?

«Quelle standard di una stazione più qualcosa di straordinario che la faccia ripartire. Gli appartamenti reali della stazione devono diventare luo-

ghi di design e di moda, con ristoranti esclusivi da gran sera, luoghi di sfilate ed eventi mediatici. La Stazione centrale è un luogo straordinario e unico. Tant'è che il Vittoriale di Roma, che è della stessa matrice architettonica, funziona molto bene per eventi e feste anche se, ed è un paradosso, è un luogo di sepoltura».

A quali riferimenti ispirarsi se si vuole rimettere mano al progetto?

«Direi al film "Il ventre dell'architetto" di Peter Greenaway, che potrebbe anche essere ambientato all'interno della stazione. Questo è un luogo di oggi sopravvissuto a tutte le critiche del modernismo e oggi può avere una seconda vita».

Chiuderebbe al traffico la Galleria delle Carrozze?

«No, la lascerei aperta alle auto. Siamo così anti-moderni che non capiamo che nella città del futuro c'è anche la memoria del Futurismo e del moderno in città da mantenere».

E in piazza Duca D'Aosta che fare?

«Lì manca un qualcosa tipo fontana del Bernini di piazza Navona: un elemento simbolica che dialoga con l'edificio».

Ma perché nessuna azienda edile ha partecipato al concorso?

«Forse per la complessità del progetto che faceva paura e risolveva pochi problemi. E anche per i costi, credo».

La stazione è ancora il biglietto da visita della città?

«No, non ha più il valore che aveva nell'Ottocento. Parigi le ha annullate, solo Madrid ha fatto della stazione un luogo prezioso della città. Ma ha annullato il treno».

Pierluigi Panza



Italo Rota

«Andrebbe trattata in stile Pennsylvania Station di New York»

